

Sesso e politica

Gualmini e Vassallo

La Meloni potrebbe candidarsi a sindaco di Roma. La decisione è importante per due connessi motivi. **P. 14**

Doppia Lettura

**Elisabetta Gualmini
Salvatore Vassallo**

Un senso al conflitto che un senso non ha

● *La Meloni alla fine potrebbe candidarsi a sindaco di Roma. Dopo una serie di sì e poi no, vorrei ma non me la sento, il rebus è quasi sciolto. La decisione di Giorgia è importante per due connessi motivi. Da un lato eleverebbe il dibattito di questi giorni su quale sia il sesso debole al rango di una sfida senza vie di uscita in cui qualcuno soccomberà, dall'altro segnerebbe un'ulteriore decisiva tappa dello scontro feroce nel centrodestra, tra le due accertate debolezze di Berlusconi e Salvini. Le parole di Berlusconi e Bertolaso sono state terrificanti. La Meloni non ce la può fare a reggere la campagna elettorale, né a occuparsi di buche (nelle strade e nei bilanci), non riuscirà a cacciare i topi né a entrare in un campo Rom. Parole che pesano come pietre in un paese in cui solo il 46% delle donne lavora, in cui oltre il 60% di donne sono inattive o scoraggiate, cioè hanno perso anche la voglia di cercarsi uno straccio di impiego, in cui dopo il secondo figlio la maggior parte abbandona il lavoro o in cui si è licenziati quando inizia una gravidanza. Un paese che sta arretrando proprio perché il non-lavoro femminile, e il carico pesantissimo dei compiti di cura solo sulle spalle delle donne (il 75% tra accudimento dei figli, dei genitori anziani, della casa) porta meno ricchezza, meno Pil e meno spinta per lo sviluppo di servizi. Pensiamo a un dibattito del genere in Germania dove la leader di AfD Frauke Petry ha 4 figli, o in Francia dove Segolène già più volte candidata e ora ministro ne ha altrettanti. Si perpetua l'idea che le donne non siano adeguate per la politica, a incarichi complessi e pesanti. Se ci scappa un incarico pubblico, incidentalmente, bene, ma quando il dovere le chiama meglio che si mettano al servizio della famiglia. Rinunciando e facendo passi indietro. Se poi sono pure "brutte e grasse", e*

anche un po' sfigate, come la Bedori candidata a Milano, è davvero meglio che si ritirino tra le mura domestiche. Così non le vediamo nemmeno. Lasciando il posto ad altri, possibilmente maschi oppure donne carucce che sanno abbinare la borsa al vestito e magari anche alle scarpe. Se Giorgia Meloni si candida, d'altro canto, userà certamente la chiave della lotta tra i sessi per infiammare lo scontro già aperto nel centrodestra. Se Salvini non molla su Roma, e va in solitaria rimangiandosi la parola su Bertolaso, così come probabilmente farà a Bologna, dimostrerà che non è la competizione a sindaco che interessa ma l'idea di imporre la sua leadership a danno di Berlusconi, candidandosi poi a sostituirlo nel ruolo di federatore. Punta a contarsi alle amministrative, date evidentemente per perse, per portare il risultato all'incasso quando ci saranno le elezioni politiche. Sarebbe un gran regalo al Pd, in particolare, nel breve termine. Ma di questi regali, il Pd e il Paese, se ne fanno poco. Meglio che il centro-destra si riorganizzi in fretta e costituisca un'alternativa credibile. Per dirne una, se fossero davvero un'alternativa credibile, se avessero qualche realistica aspirazione di candidarsi a governare, non avrebbero stracciato l'accordo già sottoscritto su riforma costituzionale e Italicum. Avrebbero forse accusato il Pd di non aver rafforzato i poteri del Premier, di sicuro non sarebbero diventati il megafono di Grillo e del Fatto, rilanciando la balla spaziale sulla «svolta autoritaria». Per dirne un'altra, il fatto che a Roma o a Bologna, tra sinistra del livore e destra solitaria, ci sia una serie infinita di candidati (8-9), non sanerà certamente il gap tra politica e istituzioni, semmai accrescerà la disillusione e spingerà più persone a stare sul divano. Forse la lotta tra i sessi almeno farà riflettere e, come diceva qualcuno, darà un senso a un conflitto che un senso non ce l'ha.

